ANNO XV. | Mercoledì, 30 Aprile 1862 | N. 119

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

Avvertenza

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

TORINO, 29 APRILE

LA POLITICA FRANCESE
E
LA QUISTIONE ITALIANA
del sig. PIETRI *senatore dell'impero.*

Il nostro corrispondente di Parigi c'invia l'opuscolo del sig. Pietri, senatore dell'impero e già ministro di polizia sulla quistione di Roma. Il nome dell'autore, le sue intime relazioni coll'imperatore e l'elevatezza degli uffici e degli incarichi avuti, non meno che l'importanza dell'argomento, ci persuadono che tornerà gradita ai nostri lettori la pubblicazione dell'intero opuscolo che noi loro offriamo:

I.

Le discussioni dell'indirizzo sono state vive. Il voto che loro ha tenuto dietro rende più salda la alleanza tra la Francia e l'imperatore. La Francia non è scettica nè prostrata: essa al contrario si preoccupa de' proprii interessi e della propria dignità, ed osserva senza posa l'andamento del suo governo.

Queste discussioni recheranno vantaggio a tutti. Da esse sono usciti non già i lampi della procella, ma splendide verità. Il potere, richiamando esso stesso sovra i suoi atti il giudizio del pubblico, sentiva bene che tutti i voti sarebbero giunti sino a lui, come altrettanti utili suggerimenti od avvertimenti necessari. I discorsi che abbiamo uditi, ora giusti, ora esagerati, non rappresentano dessi, nella loro diversità, la voce collettiva del paese? Il paese ed il governo, illuminandosi a vicenda, rimangono uniti in modo durevole, e, grazie alla libertà, nessuno scambierà più i capricci di qualche consorteria colla volontà nazionale.

L'impero è forte ed ha la coscienza ha ritemprato forza. La discussione, invece d'indebolirlo, ritempra la sua energia, la Francia lo sa: l'Europa non lo ignora. Solamente i governi deboli ripongono la propria confidenza non nel suffragio, ma nel silenzio universale — oppure nelle menzogne parlamentari.

Colla loro franchezza, anche allorquando essa si fuorviava, gli oratori del senato e del corpo legislativo hanno piuttosto rassicurato che spaventato gli spiriti serii intorno agli affari interni. Per ciò che riguarda gli affari esteri, e specialmente la questione romana, un tempo sì complicata ed era tanto semplice, tutti gli scrupoli sono tolti; là dove si credeva che vi fossero delle difficoltà religiose da risolvere, non v'era che una differenza politica da regolare. Gli uomini di stato non hanno lasciato gran che a dire ai teologi ed agli stessi casisti.

II.

S. A. I. il principe Napoleone, appoggiando la sua alta intelligenza e la sua logica vigorosa ai fatti più certi e più notevoli (1), prova vittoriosamente che la corte di Roma nulla ha mai ascoltato, nulla ascolta, nulla vuole ascoltare; e che in presenza d'una tenacità che pone a repentaglio i diritti dell'Italia, gli interessi della Francia e la pace dell'Europa, lo sperare è un'illusione; il temporeggiare, una di debolezza.

Con quella chiarezza ed elevatezza di vedute, con quella energia d'espressioni che la contraddistinguono, S. A. I. ha dato il colpo decisivo e ricordato i più grandi oratori che hanno illustrato la tribuna francese. Pareva in certi momenti di udire una di quelle improvvisazioni sì vivaci e persuasive di Napoleone I. Il sangue imperiale non si è smentito.

Il signor Benjean, appoggiandosi alle più venerabili autorità della chiesa, ha provato in modo non meno ingegnoso che dotto che il potere temporale del Santo Padre, nulla avendo di comune col dogma cattolico, non differisce dagli altri poteri; ch'esso ha subito in ogni tempo delle modificazioni; che da un capo all'altro della storia dei sovrani-pontefici, l'influenza spirituale della Santa Sede ha diminuito in ragione inversa dell'accrescersi del suo dominio temporale, e si è accresciuta col diminuire di questo, *come i piatti d'una bilancia, uno dei quali non può innalzarsi senza che l'altro s'abbassi;* e che il papato, oggi privo d'una parte delle sue provincie, compromette la sua missione affatto divina per un attaccamento puramente terrestre e d'altronde sì pericoloso per la pace del mondo.

S. E. il signor Billault, ministro senza portafogli, spera che la Santa Sede, vinta dai nostri lunghi servizi e dalla nostra costante moderazione, finirà col transigere, perchè si tratta, in fin dei conti, non già d'un articolo di fede, ma d'un interesse politico. L'eminente oratore del governo difende, con grandissima autorità, la politica d'aspettazione e confessa tuttavia che noi non occupiamo Roma che in forza d'una violazione del diritto dei romani — violazione momentanea, ma necessaria — Pare che il signor Billault non abbia mai dimostrato tanto ingegno nè si sia sollevato a tanta altezza che per evitare di sciogliere la questione. Il signor Billault, trattando l'anno scorso lo stesso argomento, otteneva un immenso successo. L'illustre oratore otterrebbe ancora un bel trionfo oratorio nella prossima sessione parlamentare. Ma gli uomini politici, che interrogano la fibra nazionale; ma il paese stesso che sente tutto ciò che v'ha di anormale nello *statu quo;* — che direbbero essi? Riconoscerebbero essi in queste esitazioni, in questi spedienti il genio francese e la saggezza imperiale?

Il sig. viscente di La Guerronnière, con una moderazione, un ingegno ed un'eleganza che tutti si compiaciono di riconoscere in lui, afferma che il tempo, la Provvidenza e l'accordo di tutti i partiti, risolveranno la questione romana.

Il signor Giulio Favre, ben lungi dall'essere soddisfatto di questa politica *d'incertezza e d'equivoco — equivoco mortale per tutti gl'interessi* — sostiene, da dialettico stringato e da grande oratore, che la autorità temporale della Santa Sede e la libertà italiana sono due principii inconciliabili e che l'occupazione francese deve terminare. Noi incoraggiamo i principi pretendenti ed esasperiamo i patrioti italiani — Perchè l'esercito di Vittorio Emanuele — Re da noi riconosciuto, nostro amico e nostro alleato — non surrogherebbe l'esercito francese a Roma, per mantenervi l'ordine e proteggere la persona del Santo Padre? Giacchè l'Italia vuol costituire la propria unità, perchè non chiamare il popolo romano a pronunziarsi col mezzo del suffragio universale?

Il signor Keller, collocandosi ad un punto di vista diametralmente opposto, fa, da uomo abile ma degno d'una miglior causa, il processo alla società moderna, e va sino al punto di asserire che la rivoluzione italiana non è che un'idea funesta la quale tenderebbe a demolire ed a centralizzare al tempo stesso; a sopprimere le libertà individuali e le franchigie municipali a vantaggio d'un' unità politica violenta. Si chiederebbero delle riforme al papa coll'intenzione di abusarne contro di lui e di rovesciarlo.

Nulladimeno il signor Keller riconosce ciò che tutti riconoscono, cioè che il potere temporale del papa non è un dogma.

Il signor Emilio Ollivier ha eloquentemente e vittoriosamente rivolte contro il potere temporale ed i governi dell'antico regime, le accuse lanciate dal signor Keller contro la rivoluzione e le sue legittime conquiste.

III.

La questione romana adunque non deve più spargere serie inquietudini nelle coscienze cattoliche. Da un anno abbiamo progredito ben lentamente, ma abbiamo progredito. Ed infatti:

Vi erano prelati, i quali peroravano ogni giorno con passione la causa temporale del Santo Padre, denunziando ai cattolici sgomentati l'attività del Re d'Italia e l'immobilità dell'imperatore de' francesi. Questi assalti virulenti, commentati nelle assemblee e nella vita privata, tendevano a nulla meno che ad eccitare gli spiriti contro il regime imperiale. Quale è stato il risultato di questa crociata?

Convinti senza dubbio di aver fatto abbastanza per una causa perduta, i prelati han finito col ridursi al silenzio ed i malcontenti che loro tenevano dietro si sono alquanto calmati. Il voto quasi unanime dell'indirizzo ci ha liberati da queste violenze.

Mentre i membri della nuova lega gettavano a terra le armi, l'opinione pubblica sentiva che il movimento italiano non era che una reazione contro lo straniero, reazione secondata dalla Francia; e che, allo stringer de' conti, la caduta di qualche principe non era che una giusta punizione della loro complicità coll' Austria. Quanto al Santo Padre, egli conservava ancora all'ombra della nostra bandiera — e con grave pericolo per l'Italia risorgente — alcune città che poscia ha perdute.

In una recente allocuzione, il Santo Padre ha riconosciuto egli stesso che il potere temporale non è un dogma; ch'esso è solamente, nelle presenti circostanze, una guarentigia d'indipendenza per lui. Per tal modo la questione si trova definita dall'autorità suprema del Santo Padre. Dunque, purchè l'indipendenza del Santo Padre sia guarentita, il suo potere temporale può cessare senza il minimo pericolo per la sua sovranità spirituale.

Infatti, a chi obbediscono i laici devoti? a chi sono sottoposti i preti ed i vescovi di tutta la cattolicità? Forse al piccolo sovrano temporale, gli stati del quale sono stati successivamente formati dalle donazioni dei fedeli od accresciuti da quei pontefici bellicosi che entravano, col cimiero in testa e brandendo la spada, nelle città prese d'assalto? No. Gli è, al contrario, ai piedi del principe spirituale, del successore di S. Pietro, vescovo de' vescovi, che vengono a deporre i loro omaggi. Certamente i cattolici hanno potuto essere per un momento commossi dalle prove della Santa Sede, ma ora sanno bene che la pietra angolare della chiesa non crollerà; che solamente l'edifizio terrestre è vicino a crollare.

Il governo temporale del papato non può reggersi in piedi frammezzo agli attuali avvenimenti, dice l'abate Döllinger, il dotto autore delle *Origini del Cristianesimo*, il luminare del clero cattolico in Baviera. Secondo l'opinione di questo celebre dottore — opinione che non può essere sospetta, giacchè il libro che citiamo è al tempo stesso un inno al papato ed una requisitoria contro il protestantesimo — egli è ben tempo che la chiesa non isdegni di venir illuminata, senza rinunziare ai tesori divini della fede; cessi dal trattare il peccato come un delitto politico, e si occupi un po' più di dirigere le coscienze che d'amministrare le lotterie (1). Quanto è triste di vedere la missione spirituale della Santa Sede compromessa da ogni sorta d'abusi inerenti ai governi di quaggiù! Il principio che separa il potere temporale dallo spirituale ha dato in ogni tempo al papato la forza sopranaturale di rapire le anime a coloro, i quali non dominavano che sui corpi.

A quale scopo moltiplicare qui le testimonianze per provare che, nè l'Italia cattolica, nè la Francia cattolica attentano alla supremazia spirituale del sovrano pontefice?

IV.

Di che si tratta?

Di sapere se la Francia possa tollerare che Roma rimanga un fomite di cospirazioni, e se pel solo fatto della presenza dei francesi, il popolo romano debba rinunziare all'esercizio della propria sovranità. È universale la certezza che il potere temporale della Santa Sede cadrà da se stesso. L'immutabile tenacità dei suoi consiglieri rende impossibile qualsiasi accordo. Essi giungono persino a rifiutare di parlare e di cercare con noi un mezzo di salute. Come salvare un governo che tutto pretende senza nulla cedere, che preferisce naufragare anzichè gettare un po' di zavorra nelle onde?

Il governo francese deve rimanere nello *statu quo*? S'egli lascia le sue truppe a Roma, non provoca forse recriminazioni d'ogni fatta?

« — E che! — dicono i campioni della sovranità temporale, il Piemonte ha potuto invadere le Marche e disfare l'esercito pontificio, malgrado la disapprovazione dell'imperatore Napoleone III! Una parola, un gesto dell'imperatore, tutto poteva impedire. Che faceva adunque l'esercito francese a Roma? »

« — È inutile — dicono dal loro canto i difensori dell'unità italiana — è inutile di conservare Roma ed il suo territorio al papa, spogliato delle sue più belle provincie. È d'altronde impossibile di tenere soggetti i romani ad un governo del quale non vogliono più sapere. Questo governo ha egli fatto qualche cosa pei suoi popoli? Ha seguito i consigli disinteressati della Francia? Nulla di tutto ciò: non amnistia, non secolarizzazione dei pubblici impieghi, non riforma dei codici, non riforma finanziaria. Esso ha conservato tutte le sue vecchie tradizioni, ed affetta ancora, nella vita politica, l'immutabilità d'un dogma! »

Questa condotta non istancò nè la Francia, nè l'imperatore. L'imperatore, è vero, non poteva mostrare troppa costanza, e troppo rispetto verso una potenza la cui grandezza religiosa ha così spesso riscattato le miserie politiche. Il governo francese tutto fece per proteggere il papato temporale; ma non lo preserverà da ciò, di cui è cagione ed opera esso stesso. L'imperatore non può lasciare indefinitamente le sue truppe a Roma, nè ricondurre le provincie italiane sotto un giogo detestato. Forse abbiamo fatto anche troppo per una causa perduta, ma potevamo lasciarci prendere la mano nelle Romagne dall'Austria, o permettere a qualche agitatore di precipitare uno di quei scioglimenti che le idee apparecchiano ed il tempo fa scoppiare? Giunto il momento fatale, la Francia non intraprese pazzamente di schiacciare le popolazioni insorte, nè di arrestare colla intimidazione il lavoro della unità italiana.

Tutte le declamazioni, tutte le ipotesi del mondo non cambieranno la situazione.

L'unità è ora una necessità per l'Italia ed una guarentigia per la Francia.

L'Austria anela alla sua preda e senza l'unità, che centuplica la forza, quale sarebbe, in buona fede, l'avvenire dell'Italia? Si sa bene che il colpo che ferirebbe nel cuore la nostra alleata ricadrebbe fatalmente sul nostro paese! La previdenza politica soltanto assicura una pace durevole, quando sa approfittare delle lezioni della storia. La Francia, senza dubbio, che rinunciò alla sua politica di conquista, può oggi, senza offendere alcuno, richiamare, come insegnamento di un'altra epoca, queste parole severe sì ma giuste da Napoleone I pronunziate nel 1813:

« La politica del gabinetto austriaco non cambia.
« Le alleanze, i matrimonii, possono sospendere il
« suo cammino, ma non deviarnela. L'Austria non
« rinuncia a quello, che è costretta a cedere. Sin
« che è la più debole, la pace in cui si trincera
« non è che una tregua; mentre la firma medita una
« nuova guerra. »

Mantenendo le sue truppe a Roma, il governo imperiale lascierebbe pensare che la quistione romana, per così dire facile in ogni lato, sia ancora l'otre che racchiude le tempeste; che i principi decaduti e le fazioni refrattarie siano incoraggiate a mantener il brigantaggio cosmopolita nelle Due Sicilie e l'agitazione dapertutto — aspettando l'ora di levar la maschera e di agire contro di noi.

Vane minaccie! L'Italia è *fatta*, riconosciuta dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio e dal Portogallo; onorata dal voto dei rappresentanti della Prussia; protetta dal principio del non intervento contro il malvolere della Spagna ed i rancori dell'Austria.

La Francia ha saputo, per quattordici anni, contenere con mano amica le impazienze e le irritazioni; essa non si è impegnata a pesare in eterno sulla coscienza del popolo romano. La partenza d'altronde delle nostre truppe non favorirebbe a Roma nè reazioni assolutiste, nè disordini popolari. L'Austria non è ancora apparecchiata a ricominciare la lotta; quanto ai patrioti italiani, anche ai più esaltati, conobbero troppo a loro spese il prezzo della assennatezza. Le sommosse e le cospirazioni non hanno più probabilità di esito; ma un movimento universale, provocato da una giusta causa, finisce sempre col trionfo.

V.

Si è sostenuto che se le nostre truppe uscissero da Roma per una porta, i rivoluzionarii vi entrerebbero per l'altra; che la persona del papa e quelle dei cardinali sarebbero esposte alla violenza e che la demagogia tenterebbe sopra Venezia uno di quei colpi di mano che la Francia non deve appoggiare.

Nessun timore di ciò: appena compiuta nelle idee la rivoluzione, tutti gli italiani hanno compreso che l'unità della patria non poteva sortire che dalla unione dei cuori. L'Italia che non ha dimenticato il passato, non si illude sul presente e non vuol arrischiare l'avvenire; l'invasione straniera fu sempre per essa il castigo della discordia. Quali torrenti di sangue non ha essa versati per le inimicizie da repubblica a repubblica, da regno a regno, da città a città! Essa freme ancora ricordando i furori civili che decimavano i suoi più umili comuni.

Ecco perchè lo straniero discendeva a divorare di tempo in tempo le sue più belle contrade; ecco perchè da se stessa si rese impossibile questa unità apparecchiata dal genio dei suoi più grandi uomini.

I tempi cambiarono; gli animi sono maturi; l'ordine sortirà dall'esperienza. Non è invano che l'Italia vide due Napoleoni favorire il di lei risorgimento: Napoleone I aveva abituate le popolazioni rivali alla concordia, all'osservanza di una legge comune ed al rispetto dei magistrati nazionali.

Il vessillo che esso aveva dato (*bandiera tricolore*) è ancora il vessillo dell'unità, il segno di raccolta dei patrioti italiani.

Napoleone III riprendendo l'opera del capo stipite della sua dinastia ha fatto di più: liberò l'Italia senza imporle alcun vassallaggio e la mise al coperto da ogni attacco dello straniero applicando il principio del non intervento. L'unità italiana è adunque, nei tempi moderni, un'idea napoleonica, che si è affermata con fatti e non con parole! (1)

(1) *Scrittori, uomini di stato ed ambasciatori di Francia a Roma citati da S. A. I. il principe Napoleone:*

Il duca di Chaulnes (1669);
Il marchese d'Aubeterre (1765).
Il cardinale de Bernis (1771-1790).
Il signor Ortoli (1810).
Il duca di Cadore (1810).
L'imperatore Napoleone I (1808, 1809, 1810).
Il conte Giulio di Polignac (1814).
Monsignor Courtois de Pressigny, vescovo d'Orthosie (1818).
Il signor de Blacas d'Aulps (1819-1822).
Il signor di Portalis (1822).
Il signor di Laval Montmorency (1823).
Il signor de Damas (1827).
Il signor di Chateaubriand (1829).
Il signor di Lamartine (1847).

(1) Correspondant: *articolo dell'abate Gotscher.*

(1) *Si sa che i patrioti italiani avevano tale convinzione che l'unità italiana era nelle idee e nei disegni dell'imperatore Napoleone I, che non esitarono punto ad offrirgli la corona nel 1811, ed a spingerlo a mettersi alla loro testa per iscacciare lo straniero dall'Italia e di costituirla in un solo regno con Roma per capitale.*

VI.

Come il richiamo delle nostre truppe esporrebbe il papa ed il clero? Roma non è un asilo di banditi. Sappiamo al contrario che il genio della razza, l'influenza delle arti belle, la visita di tutti i più distinti stranieri, hanno sollevate e disciplinate le anime in questa capitale eterna dell'intelligenza, della grandezza e della santità. Gli elementi d'ordine si troveranno sempre abbastanza forti per isconcertare al bisogno qualche fautore di disordini. Sarebbero prese tutte le possibili precauzioni prima della partenza dell'esercito francese, ed i soldati del Re Vittorio Emanuele veglierebbero, al primo segnale, sul capo della chiesa, già protetto dalle guarentigie stipulate di comune accordo e dall'inviolabilità del suo proprio carattere.

Qui, si obbietteranno gli eccessi del 1848 e la fuga del Santo Padre.

Una volta Roma divenuta capitale del regno d'Italia, fatti di tal natura non hanno più ragione di essere; i voti di tutti gli italiani si troverebbero soddisfatti. Bisogna che Roma sia il centro, la metropoli della grande unità italiana. Ecco tutto.

« La scelta di una capitale, disse il conte di Cavour, è determinata da alte ragioni morali: è il sentimento dei popoli che lo decide. Roma riunisce tutte le condizioni storiche, intellettuali, morali che formano la capitale di un grande stato. Roma è la sola città d'Italia che non abbia ricordi municipali. La sua storia, dai Cesari in qua, è quella di una città, la cui importanza si stende molto al di là del suo territorio; di una città destinata ad essere la capitale di un grande stato. » (1)

Ciò che nella presente situazione havvi di pericoloso pel papato temporale, si è che esso rende impossibile l'unità italiana confiscando a suo solo vantaggio i diritti di un popolo intero. Tosto reintegrato nei suoi diritti, la cui usurpazione lo esaspera, il popolo romano si calmerà, — sapendo da prima che l'ebbrezza della libertà lo rimpiomberebbe nella servitù. Non prova egli ad un tempo e la sua intelligenza e la sua moderazione, aspettando da così lungo tempo la sua ora, sopratutto comprendendo così bene la parte ferma e conciliativa dell'esercito francese da quattordici anni? I popoli sono così: essi sopportano con impazienza l'intervento straniero anche benevolo; essi non chiedono ai loro tutori armati di essere pazienti e buoni; amano meglio vederli partire: ciascuno desidera regolare da sè, in famiglia, le proprie faccende.

« La più grande sciagura, disse Giuseppe de Maistre, è di obbedire ad una potenza straniera. Nessuna umiliazione, nessun tormento di cuore può essere assimilato a quello. La nazione soggetta, a meno che non sia protetta da qualche legge straordinaria, non crede di obbedire al sovrano, ma alla nazione di questo; ora, nessuna nazione vuole obbedire ad un'altra per la semplice ragione che alcuna nazione sa comandare ad un'altra. Guardate i popoli i più saggi ed i meglio governati in casa propria: li vedrete perdere del tutto questa assennatezza e non più rassomigliare a se stessi quando si tratterà di far che governino altrui. Essendo innata nell'uomo la brama di dominare, non è forse meno naturale la brama smodata di farla sentire. Lo straniero che viene a comandare una nazione soggetta in nome di una sovranità lontana, in luogo di informarsi delle idee nazionali per adattarvisi, pare spesso che le studii per contrariarle: esso si crede più padrone a misura che preme con più forza la mano; esso prende l'alterigia per la dignità e sembra credere meglio attestata questa dignità dalla indignazione che eccita, che dalle benedizioni che potrebbe ottenere. » (2)

L'ardore ed anzi la violenza della fede cattolica non distrusse nell'animo del fiero gentiluomo che scriveva quelle linee, le aspirazioni del patriotismo italiano; e certamente non è l'occupazione francese, la quale pur rese tanti servizii alla causa italiana, che il sig. De Maistre avrebbe così condannato, bensì fu il brutale protettorato dell'Austria che volle stigmatizzare. Malgrado tutto questo, lo *statu quo*, in luogo di impedire l'agitazione, finirebbe col crearla. Affettando di temere le sommosse, spesso le si fanno scoppiare; l'ignoranza, il capriccio, la fierezza si irritano per queste ingiuriose precauzioni ed i caratteri compressi esplodono,

Voi perdete di vista, ci si dirà, l'incorreggibilità dei demagoghi. Volete adunque cedere ad essi Roma?

L'influenza di qualche agitatore non è cagionata che dalla deplorabile pertinacia della Santa Sede. Una volta che sia costituita l'unità italiana, con Roma per capitale, che cosa mai possono i settarii? Ecco ciò che ad essi conserva una qualche popolarità. Essi reclamano con violenza ciò che l'Italia domanda con moderazione; essi si trovano provvisoriamente d'accordo con essa. Infiammati da una passione che accendono anche presso gli altri, ci fanno temere di tratto in tratto un qualche scabroso tentativo; ma il giorno in cui la patria realizza ciò che può avervi di legittimo nelle loro aspirazioni, essi scompaiono nella gran corrente nazionale.

Al momento della guerra d'Italia, gli agitatori non mancavano d'influenza; anzi si credette in essi per un istante il privilegio esclusivo di eccitare la fibra nazionale. Da un capo all'altro d'Italia, essi la spingevano irresistibilmente alla grande guerra contro l'Austria.

L'imperatore dei francesi ed il re di Piemonte avevano appena sguainata la spada che la missione dei settari finì. Di tutti questi uomini intelligenti e di azione, buona parte divenne il sostegno officiale del Re d'Italia, in luogo di esercitare ancora isolatamente una influenza sregolata.

Se in queste crisi di rinnovamento nazionale, qualche patriota esaltato può inquietare l'uomo di

(1) *Discorso del conte di Cavour al Parlamento italiano*, 25 *marzo* 1861.

(2) *Du Pape, livre II, capit. VII.*

stato colla smoderatezza dei desideri e l'impeto dello slancio, convien forse disconoscere i loro servizii a segno da non vedere in essi che dei intorbidatori di feste e degli spauracchi? Al contrario, val meglio regolare la loro energia e trar profitto dalla loro devozione, perchè dopo tutto sono altrettante sentinelle avanzate della Giustizia ed alfieri della Libertà. Quando d'altronde un sovrano potente e generoso cammina alla testa del suo popolo, le officine delle cospirazioni rimangono chiuse: — gli agitatori incorreggibili predicano al deserto ed i tentativi insensati si rompono e contro la forza de governo e contro il buon senso del paese.

VII.

Una volta che Roma sia liberata e sia divenuta la capitale del regno d'Italia, il S. Padre vi rimarrà più che mai re delle anime, sovrano di questo impero spirituale a cui il cielo promette una espansione senza limiti, una durata senza fine. Istituire i vescovi, dirigere tutte le opere pie del mondo cattolico, ricevere l'omaggio figliale di duecento milioni di anime, dare quella parola di vita che da Roma si espande per tutto l'universo (*urbi et orbi*): non v'ha in tutto ciò di che soddisfare la più alta e la più vasta ambizione? Che cosa sono le prerogative, anche le più assolute, dei poteri terrestri, di fronte a questa investitura onnipotente che emana da Dio?

E non dimentichiamo che da una trentina d'anni questa immensa autorità spirituale si è viemaggiormente estesa, non già modificando il suo carattere essenziale, perchè è di una essenza invariabile, ma piegando, sotto certi punti di vista, la sua rigidezza disciplinare secondo i nuovi bisogni di qualche stato cattolico.

Il basso clero non ha guari oppresso dai vescovi può attualmente chiedere a Roma il regolamento della liturgia e l'ultima parola della fede. È a Roma che tutte le forze sacerdotali si concentrano, che le diverse chiese nazionali si fondono nella grande unità cattolica. A qualche prelato dapprincipio parve non tornar gradita questa centralizzazione religiosa; quasi tutti l'accettarono di poi di buon animo gridando — La feudalità della chiesa non è più! — (1)

Se il papa non è ad un tempo prete e re, vale a dire doppiamente forte ed inviolabile, alcune delle sue decisioni non sembrerebbero a lui imposte dai governi politici che disarmarono il principe temporale se non per pesare sul pontefice? (2)

Per tutto quanto è quistione di dogma bisognerebbe innanzi tutto supporre il papa capace d'alterarlo di buon grado o per forza, e nessuno fa questa ipotesi. Quanto ai punti di disciplina e di liturgia sono quistioni che non si collegano al principio stesso della fede, ma dipendono piuttosto da quella tal chiesa e da quel tal governo particolare.

L'imperatore dei francesi, per esempio, è obbligato ad accordare o rifiutare l'esistenza legale di questa e quell'altra comunità religiosa? L'arcivescovo di Parigi ha benanco giudicato a proposito d'introdurre nella sua diocesi il rituale romano per compiacere alla cancelleria pontificia? No. Che parlate voi adunque di pressione politica esercitata sulla religione? Questi timori sono altrettanto irrispettosi che chimerici. I veri credenti non sopporranno giammai che il S. Padre sia capace di cedere alla violenza e di consegnare il santuario, sia per interesse, sia per intimidazione. I difensori del papato pare benanco che abbiano dimenticato tutto quanto vi ha di glorioso nella sua storia. Se il papato, dice Giuseppe De Maistre, si è qualche volta ingannato, l'errore non fu tosto seguito da un pronto ritorno alla verità? Bossuet non ci mostra anch'esso il papato indefettibile e riparando sempre i suoi errori col trionfo definitivo della fede?

No: giammai il papato fu tanto dipendente dai poteri temporali, se non quando era esso medesimo uno di questi poteri, del resto il più debole fra tutti. All'ultimo secolo, non era spogliato de' suoi stati quando le corti di Francia, di Spagna e di Portogallo gli dimandarono l'abolizione dell'ordine dei Gesuiti. Clemente XIV dovette accordarla. Aggiungiamo, per dire tutta la verità, che il pontefice cedeva piuttosto alla ragione che all'interesse od alla forza. Noi non abbiamo su ciò che a riferirocene ai documenti storici della cancelleria romana. (3)

È forse il principe spirituale, trincierato nell'inviolabilità della fede, che i governi in ogni tempo vollero sedurre o costringere? Era il principe temporale solo, che si sperava conciliarsi o spaventare aumentando o diminuendo i suoi dominii. Legando il principe, si legava il pontefice. Il potere temporale è dunque, per il papato, non una guarentigia ma una schiavitù.

VIII.

Si parla vagamente d'un appello che il papa potrebbe fare alla Spagna ed all'Austria, e d'un intervento combinato di queste due potenze.

Come la Spagna e l'Austria giustificherebbero un tale intervento? Vorrebbero esse difendere la causa del potere temporale? Sarebbe negare la sovranità nazionale del popolo romano, sovranità che la Francia riconobbe e consacrò, — lo si sa bene — col principio del non intervento e che noi dobbiamo avere a cuore il far rispettare, tanto più che è il principio fondamentale della nostra costituzione. La Spagna e l'Austria non avrebbero certo la pretensione di fare piucchè noi abbiamo fatto, che noi facciamo e che noi faremo ancora per l'indipendenza, la dignità del potere spirituale e per la persona del sommo pontefice.

Da quattordici anni, bisogna ripeterlo? noi montiamo la guardia al Vaticano senza reclamare altra ricompensa dei nostri buoni uffici che un po' di confidenza ed un po' di affetto; e noi non

(1) *Monsignor Sibour.*

(2) *Il principe di Broglie. Lettera al* Journal des Débats 6 *aprile* 1862.

(3) *Dott. Theiner, bibliotecario del Vaticano; Clemente XIV, ecc.*

pensiamo di prendere congedo da S. S. se non dopo aver assicurato nel modo più completo l'inviolabilità della sua persona ed il libero esercizio della sua autorità spirituale.

IX.

E se S. S. immaginandosi che la partenza delle nostre truppe la lasci senza difesa, volesse abbandonar Roma? Noi avremo, si dice, il dolore di vedere il padre comune dei fedeli errante per la terra. Andrebbe esso mai ad agitare l'Europa e provocare uno scisma?

Fortunatamente il Santo Padre sa meglio di chicchessia che il papato non può vivere che a Roma. Quale non fu mai il dolore del mondo cattolico allorquando, trasportato ad Avignone. (1) esso parve vassallo dei re di Francia! Quali desiderii non dava mai Roma, la città predestinata, a Gregorio XI che ebbe finalmente la consolazione d'andarvi a passare gli ultimi due anni del suo pontificato! Alla sua morte, varii papi si disputano la tiara, disordine che non si spiega se non coll'indebolimento del papato sradicato per qualche tempo da Roma. Ci volle un concilio universale (2) per designare il vero papa al rispetto della cattolicità. E quali tristi discussioni! Pio IX non vorrebbe mai, con una partenza male inspirata, rinnovare quelle calamità. I veri cattolici sanno bene ch'esso non può lasciar Roma.

Se Roma fatta libera — non si trattasse tutto al più che di lasciare le nostre truppe per un lasso di tempo strettamente necessario a calmare gli animi, ed alla riconciliazione del Santo Padre col suo popolo; la Francia, d'accordo coll'Italia, non rifiuterebbe quest'ultimo sacrificio; giacchè la Francia è innanzi tutto la figlia primogenita della chiesa, e l'imperatore è il primo dei monarchi cattolici.

Checchè avvenga, S. S. non abbandonerà Roma, Roma arricchita dalla pietà delle nazioni che respingevano i lombardi ariani e i greci scismatici; liberavano il sepolcro di Cristo e versavano più tardi nelle mani dei legati il danaro che pagò lo splendore del secolo di Leone X: Roma, piena di chiese, di collegi, di ospitali, di stabilimenti di ogni sorta — fondata dalla munificenza dei principi e dalla devozione de' suoi figli spirituali. Sua Santità non abbandonerà questo sacro deposito affidato alla sua custodia.

Abbenchè Roma sia ancora la regina del mondo, e per la potenza delle memorie, e per non so quale austerità simpatica che affascina degli artisti come Poussin e Chateaubriand, la presenza del papato gli dà il più commovente suo carattere.

È nel suo seno che vengono a ricoverarsi tutti i cristiani addolorati e che *non sospirano più che verso il cielo* (3). Per avere l'amarezza *di salire la scala altrui* (4), il Santo Padre non abbandonerà la metropoli nobilitata dall'eroismo, illustrata dal genio, santificata dalla virtù, avviluppata per così dire in un'atmosfera di poesia che intenerisce le anime; Roma dove San Pietro suggellò col suo sangue la tradizione, dove San Paolo versò il suo per la dottrina; dove il cristianesimo innalzò un altare ad ogni luogo, che il paganesimo avea scelto per immolare un confessore! S. Santità non vorrà fuggire la tomba degli apostoli e l'ossario dei martiri.

X

Bisogna dunque uscire dallo *statu quo* il più presto possibile. È fuor di dubbio che gli uomini di stato non amano risolvere le quistioni neppure le più urgenti; fanno sempre mostra di cadere in misure estreme, od in qualche impossibilità. Ma non sarebbe certo il richiamo della nostra armata che li farebbe oggi accusare di precipitazione o d'imprudenza. L'imprudenza sarebbe, nel caso contrario, nel loro procrastinare, o meglio ancora nella loro immobilità. E d'altronde sarebbe cosa impolitica da parte nostra il voler mantenere uno stato di cose che senza contentare il papato affligge l'Italia e compromette i nostri proprii interessi.

La Francia se ne inquieta, l'Europa se ne commuove. Non più vie senza uscita nelle quali popoli e governi si trovino arrestati; non più equivoci, non più esitazioni: siamo netti di parole, e decisi nelle azioni. Non v'accorgete forse che questa quistione romana serve di pretesto a parecchi uomini avidi di recriminazioni contro l'impero e d'incoraggiamento a quei poteri che, caduti sotto la pubblica riprovazione, sembrano voler mantenere ancora un'insensata speranza? Il vecchio rancore monarchico, sotto la maschera della religione, si fa chiamare rappresentante del diritto, difensore della libertà ed interprete della Provvidenza.

Una situazione così falsa desterebbe ben presto l'allarme nei pubblici interessi. Gli spedienti e le promesse non bastano mai a tranquillizzarli. Ma gli uomini sinceri, gli stessi spiriti più suscettibili, non dimenticano certo la condotta piena di rispetto e di generosità che l'imperatore continuamente tiene verso la religione e verso il Santo Padre. E se non l'hanno già riconosciuto, lo riconosceranno in seguito che dalla caduta del poter temporale il papato sorgerà incontestabile potenza morale. I malcontenti che, ove l'avessero osato, non avrebbero esitato a farsi un'arma della croce, ricadranno in quell'impotenza che è loro naturale e della quale ci han date tante prove.

Della più alta importanza è adunque che per soverchia moderazione, l'impero non si lasci stornare dalla via che il suo primo passo tracciò con una sì nobile e così forte impronta. La moderazione non meriterebbe più la lode degli uomini, se non fosse che l'abbandono del diritto.

Sintanto che l'impero, fedele ai voti della Francia, procederà fermamente nella via della giustizia

(1) 1305. 1378.

(2) *Concilio di Costanza*, 1415.

(3) *Bossuet. Vestizione di madamigella de La Vallière.*

(4) *Dante.*

e della libertà non vi saranno nè partiti, nè fazioni o piuttosto non resterà che il partito di tutti: il partito imperiale. Rammentatevi l'eroica costanza del paese durante la guerra d'Oriente, il ritorno trionfale dell'esercito; l'indicibile entusiasmo del popolo di Parigi, accompagnante come un sol uomo l'imperatore che partiva per la guerra d'Italia; e dite se una nazione che sente tanto vivamente il genio ed il cuore del sovrano ch'essa ha scelto, potrà mai commuoversi per alcuni vani mormorii! L'impero è fondato dal suffragio universale sul suolo nazionale come una piramide e le opinioni ostili si disperderanno attorno a lui come grani di sabbia.

Eccoci in uno di que'momenti che risolvono la sorte d'un secolo, e che ai grandi regni pongono il suggello dell'immortalità.

Il signor di Cavour mi scriveva alcun tempo prima della sua morte:

« Voi avete ragione di dire che niuno al mondo sente più vivamente di me la necessità dell'alleanza intima tra la mia e la vostra nazione. Voi potevate pure affermare che niuno più di me riconosce la immensità dei servizi che Napoleone III ha reso all'Italia. »

Eppure agli occhi del signor di Cavour l'opera non era compiuta. Il gran ministro dicevami terminando la lettera:

« Dando alla questione romana la legittima soluzione che Roma e l'Italia attendono, l'imperatore può fare più per noi che se ci liberasse del tutto da' tedeschi. Egli si rende così immortale nella storia, e aggiunge alla nostra riconoscenza un titolo imperituro. »

LA CAMORRA NELL'ESERCITO

I giornali di Milano ci recano i ragguagli di visite disciplinari fatte in due ospedali militari.

Esse presero tali proporzioni che tosto per Milano si sparse la notizia di una congiura di soldati napolitani, congiura che secondo la *Lombardia* avrebbe, se non fosse stata scoperta, fatte molte vittime.

In queste notizie v'ha molta esagerazione. Quelle che noi abbiamo ricevuto ci mettono in grado di annunziare che le autorità militari tenevano da qualche tempo d'occhio parecchi soldati delle provincie napolitane, alcuni de' quali già appartenenti all'esercito borbonico ed ascritti alla camorra; ch'esse deliberarono di fare una perquisizione, dalla quale risultò esser piccolo il numero di quelli che potevano esser imputati di partecipazione alla camorra, i quali furono tosto arrestati.

A questo proposito la *Lombardia* scrive:

Tutta Milano è agitata dalle voci che si sono diffuse stamane d'una congiura reazionaria, ordita sopra una vasta scala, con mezzi potenti, la quale, ove per buona sorte non fosse stata scoperta, avrebbe fatto molte vittime.

Questa notte istessa doveva consumarsi l'orribile attentato.

Varii dei soldati già appartenenti al disciolto esercito borbonico, che trovavansi negli ospitali militari di Sant'Ambrogio e del Monastero Maggiore, armati di stili e pistole, loro apprestati dalla reazione, meditavano sinistri disegni, ed abbondantemente provveduti di denaro, minacciavano di rinnovare in Lombardia le scene di brigantaggio.

Il generale Durando, accompagnato dal colonnello de' carabinieri e da vari ufficiali dello stato maggiore, accorse sopra il luogo alle due di stanotte.

Una minuta perquisizione venne operata in ogni angolo riposto, e più di 40 soldati furono arrestati. Vuolsi che sieno gravemente compromessi in questa nera faccenda alcuni frati e due monache presso quegli ospitali, pei quali sarebbe anche stato spiccato mandato d'arresto.

Una Commissione militare si recò stamane a visitare tutte le caserme e gli stabilimenti militari.

Tali sono i primi ragguagli che ci fu dato raccogliere su quest'importante affare.

La *Perseveranza* dal canto suo contiene le seguenti notizie, che meglio corrispondono ai fatti accertati:

Ieri mattina, l'autorità militare, la cui sollecitudine non potrebbesi encomiare abbastanza, procedette ad una visita disciplinare nei due ospedali di Sant'Ambrogio e del Monastero Maggiore. Questa visita era motivata da abusi e da soprusi, opera in gran parte di quei soldati napolitani che appartennero all'armata borbonica, e che cercano esercitare nella nostra il turpe mestiere di camorrista, che fu per essi quasi un dovere, quando erano nelle file dell'esercito di Francesco II.

La visita fu lunga e diligente: si trovarono alcuni coltelli nascosti nei pagliaricci, un po' di danaro presso alcuni, presso altri alcune lettere compromettenti qualche persona. Questo fu il risultato della visita. Parecchi fra i capi della camorra vennero immediatamente arrestati.

Speriamo che questi fatti provocheranno dal ministero della guerra qualche provvedimento generale, che valga a togliere dalle file dell'esercito questi pochi rimasti dell'armata borbonica.

Ci scrivono da Momo (Novara), 28 aprile:

Il giorno 25 corrente la stazione dei carabinieri reali di Momo veniva avvertita che a poche miglia di distanza transitavano sette disertori armati di squadrone.

A quest'annunzio, due carabinieri a cavallo, Mottura 1° Felicissimo ed Accordi 1° Angelo, si diedero a perlustrare le strade de' dintorni e dopo una corsa di alcune ore a grande carriera, rinven-

nero i disertori in una bettola a Santa Cristina. Benchè fossero due soli contro sette li affrontarono coraggiosamente ed intimarono loro di arrendersi. Alla terza intimazione i disertori gittarono via le armi e si diedero prigioni.

Nel mentre lodiamo l'intrepidezza de' carabinieri, non possiamo non provocar vieppiù l'attenzione del ministro della guerra sopra le diserzioni che da qualche tempo sono diventate frequenti e numerose.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il sindaco di Napoli ha pubblicato il seguente proclama a quei cittadini:

Il nostro Re Vittorio Emanuele domenica sarà fra noi. La Maestà Sua allo sbarco verrà accolta in apposite padiglione all'Immacolatella ove si troveranno a riceverla il municipio e tutte le autorità civili e militari. Di là il corteggio reale moverà per la reggia attraversando le vie del Piliero, Castel Nuovo, Fontana Medina, S. Anna de' Lombardi e Toledo.

Le vie che percorrerà la Maestà Sua saranno ornate a festa ed allietate nella sera da bande musicali, luminarie e fuochi di Bengala. Ed affinchè la pubblica letizia arrivi anche al tugurio del povero il municipio ha destinata la somma di ducati tremila ad atti di pubblica beneficenza.

Cittadini,

La Giunta municipale nel darvi il fausto annunzio dell'arrivo tra noi del Re Vittorio Emanuele, non ha certamente bisogno di esortarvi a dimostrazioni di ossequio e di gioia; le quali tanto più vive eromperanno dai vostri cuori quanto più siano spontanee, e sol dettate da libero affetto.

Le luminarie adunque di che farete risplendere le vostre case, le bandiere ed i drappi festosi di cui le adornerete, rendano immagine di quella concorde esultanza che sarà solenne documento della fede incrollabile colla quale sempre più ci stringeremo intorno al glorioso trono di Casa Savoia, simbolo e palladio di libero reggimento e di quella unità nazionale, sospiro secolare degli italiani, ora recato a compimento pel favore della Provvidenza e l'invitta costanza di Popolo e Re.

Napoli, 24 aprile 1862.

Per la Giunta — Il sindaco
C. Colonna.

Ordine del giorno del comandante superiore della guardia nazionale di Napoli.

Uffiziali, sott'uffiziali e militi della guardia nazionale di Napoli.

Una gran nuova, che già la pubblica voce ha sparsa intorno, io vengo ora a raffermarvi: il magnanimo nostro Re verrà in Napoli domenica (27). Il Re d'Italia torna la seconda volta in mezzo al buon popolo napoletano. Il giorno in cui giunge un Re, a cui tanto deve la patria, e tanto debbono gli italiani, è una gran festa, una festa nazionale. Il popolo napoletano avrà così campo di dimostrare al suo Re, al primo soldato dell'indipendenza italiana, la sua devozione e la sua gratitudine.

La guardia nazionale quel giorno gareggerà col popolo, e saprà accorrere numerosa per solennizzare la venuta del Re, come seppe accorrere tutte le volte che il pericolo lo richiese. Niuno mancherà, io l'asserisco con certezza, ed il Re, come la lasciò, così ritroverà la guardia nazionale di Napoli bella, disciplinata, operosa, cittadina ed a lui devota.

Napoli, 24 aprile 1862.

Il luogotenente generale senatore del regno
Marchese O. Tupputi.

Il *Giornale di Napoli* del 25 aprile reca:

Tutti i signori senatori e deputati che si trovano in Napoli, e che non avessero ricevuto particolare invito, sono pregati di voler intervenire domenica, 27 corrente, alle ore 3 p. m. nel padiglione appositamente costruito all'Immacolatella per ricevere, unitamente al municipio, S. M. il Re, servendo la loro medaglia per essere riconosciuti.

Il sindaco C. Colonna.

—

Leggiamo nello stesso giornale:

Dal comandante militare di Bovino si riceve avviso che la banda di 21 briganti comandata da Pagliacciello è stata arrestata stamane alla masseria S. Marco presso Ascoli dal colonnello Balzani, che dirigeva una colonna di cavalleggeri e bersaglieri.

— Dal sottoprefetto di Barletta si ha notizia che dalla truppa e dalla guardia nazionale furon presi l'altro ieri tre briganti, del comune di S. Ferdinando, de' quali uno, armata mano, a nome Antonio di Troja, soldato borbonico del 1° granatieri, era a cavallo con 37 cartucce e medaglia del 1849 di Sicilia, e venne fucilato ieri. Gli altri due a nome l'uno Giuseppe Mastropietro e l'altro Matteo Ricco, refrattario del 1861, sono stati spediti al potere giudiziario.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 29 APRILE

Presidenza del conte Sclopis

Nella seduta d'oggi il Senato continuò e condusse a termine la discussione del progetto di legge sulla privativa dei sali e tabacchi.

Dietro l'incarico avutone nella seduta di ieri, il senatore QUARELLI, relatore, presentò una nuova redazione dell'articolo 3° accettata dal ministro delle finanze e dagli onorevoli senatori che hanno presentato degli emendamenti alla primitiva redazione proposta dall'Ufficio centrale.

Viene adunque posto ai voti ed approvato l'articolo 3° nei termini seguenti:

« Il ministro delle finanze ha per un quinquennio e per le località dove la coltivazione del tabacco fu finqui permessa, facoltà conformemente alle leggi vigenti di determinare ogni anno li siti opportuni alla coltivazione ed al numero delle piante che si potranno coltivare per l'approvvigionamento delle fabbriche.

« La spesa occorrente per la sorveglianza della coltivazione del tabacco permessa ai privati, sarà sopportata da questi in proporzione della superficie dei terreni destinati a tale uso.

« Non potrà estendersi la coltivazione del tabacco nelle località nelle quali non esiste attualmente, se non per legge, salva tuttavia al ministro la facoltà di fare esperimenti in proposito. »

Gli altri articoli del progetto di legge vennero approvati senza essenziali modificazioni.

Procedutosi alla votazione per isquittinio segreto, essa diede il seguente risultato:

Votanti	83
Voti favorevoli	78
» contrari	5

Quindi il senatore RICCI (Alberto) si fece a chiedere al ministro delle finanze s'egli intendesse di presentare al Parlamento il progetto di legge sulle risaie, annunziato dal suo predecessore. Il ministro rispose che non appena questo progetto sarà in pronto, si affretterà a presentarlo.

Vennero poscia approvati i singoli articoli di quattro progetti di legge per autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra pel 1862, ma non si potè procedere alla votazione segreta per mancanza del numero legale dei senatori.

Domani seduta pubblica alle ore 2, per la votazione dei quattro sovraccennati progetti di legge e per la discussione del progetto di legge relativo all'ordinamento delle guardie doganali.

NOTIZIE VARIE

Magistratura giudiziaria. — S. M. in udienza del giorno 21 corrente aprile ha fatto le seguenti disposizioni nel personale delle nuove magistrature giudiziarie da istituirsi in Lombardia:

Nappi cav. G. Battista, consigliere nella corte di cassazione in Milano, nominato presidente del tribunale di terza istanza in Milano;

Quintavalle cav. Liberale, presidente del tribunale provinciale in Brescia, nominato primo presidente della corte d'appello di Milano;

Sighele cav. Scipione, consigliere nella corte di cassazione in Milano, idem della corte d'appello di Brescia;

Ferretti cav. Giacomo, consigliere del tribunale di terza istanza in Milano, nominato procuratore generale presso la corte d'appello di Milano;

Trombetta commend. Camillo, procuratore generale nella gran corte criminale di Napoli, idem presso la corte d'appello di Brescia;

Carcano cav. Antonio, vicepresidente del tribunale provinciale di Milano, nominato presidente di sezione nella corte d'appello di Milano.

(Seguono le nomine di consiglieri ed altre, le quali tutte avranno effetto col primo del p. v. luglio.)

Servizio postale. Un avviso testè pubblicato dalla Direzione generale delle poste fa sapere che col 1° del prossimo maggio gli uffizi postali del regno d'Italia sono autorizzati a rilasciare vaglia postali pagabili a vista da tutti gli uffici postali svizzeri fino alla somma di lire 150, e saranno pure abilitati a pagare i vaglia emessi dagli uffici postali svizzeri non oltrepassanti la stessa somma di lire 150.

Un altro avviso della stessa Direzione rende noto che in seguito alla convenzione postale conchiusa tra l'Italia e la Grecia resta libero al mittente lo affrancare o no le lettere dirette per quest'ultimo regno.

La tassa d'una lettera semplice (10 grammi) è di lire italiane una, e quella d'un giornale (40 grammi) di centesimi 10.

La tassa di raccomandazione resta fissata a centesimi 60.

Ferrovia *Brescia-Pavia*. Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

Si crede che sia conchiuso o per conchiudersi colla società Talabot il contratto per la ferrovia da Brescia a Pavia per Cremona.

Chi va e chi viene. Scrivesi da Pozzolengo 25 aprile alla *Sentinella bresciana*:

Nelle vicinanze di questa stazione ferroviaria, precipitavasi questa mane dal convoglio un individuo veneto, forzato a ripatriare pel suo pessimo contegno in questo stato.

Le guardie di finanza nostre che perlustravano la frontiera, accortesi del fatto, si precipitarono addosso al miserabile che pel momento potè loro fuggire da mano, ma raggiunto in seguito fu condotto prigione in questo paese.

Il salto gli procacciò diverse maccature nella faccia.

Questa mane toccava la frontiera un basso ufficiale ungherese che era di guarnigione a Peschiera.

Rivista militare Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 27 aprile:

La IV divisione, che ha stanza fra noi, era questa mattina passata in rivista nella piazza d'Armi da S. E. il generale Enrico Cialdini, in commemorazione del passaggio della Sesia, che questa divisione sotto gli ordini del medesimo generale gloriosamente compiva nella memorabile guerra del 1859.

Dimostrazioni clericali. Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova del 28 aprile:

L'autorità ha impedito ieri la sortita delle casaccie, le quali avevano fatte le loro *prove generali* nell'oratorio con banda musicale, *porto* degli enormi crocifissi, croci, ecc.

Congresso di giuocatori di scacchi. A Londra nei quattro o cinque mesi che durerà l'esposizione vi saranno infinite radunanze internazionali d'ogni fatta, con titoli e scopi diversi.

Ve ne sarà anche una pei giuocatori di scacchi la quale s'intitolerà *Congresso* ecc. Il segretario del comitato dirigente preparatorio è l'ungherese Lowenthal il quale ha già mandato in tutte le parti del mondo gli inviti ai più famosi giuocatori, invitando anche quelli che aspirano a diventare famosi e che per ora appartengono ai *genii sconosciuti*. L'Italia che ha mandato a quella esposizione ottocento ottanta tonnellate di mercanzie a spese del bilancio dello stato, non vi manderà un giuocatore di scacchi anche senza l'aiuto del ministro dell'agricoltura e del commercio? Questo è appunto il quesito proposto da alcuni i quali determinavano di fare un appello ai dilettanti di questo giuoco affinchè riuniscano un centinaio di *marenghi* per pagare le spese al più valente dei giuocatori italiani, al romano Dubois, sì che anche per questa parte l'Italia sia bene rappresentata.

Un cane intelligente. Leggiamo nel *Nouvelliste de Rouen*:

Una sera della scorsa settimana, il signor D... ritornava da Fauville a cavallo seguito dal proprio cane, e già si trovava presso Yvetot, quando il cavallo impennatosi lo sbalzò di sella e si diresse verso la stalla lasciandolo quasi privo di sensi in mezzo alla via. Il cane però rimase fedelmente presso il padrone. Quand'ecco giungere di carriera un calesso, il quale, a cagione dell'oscurità, stava per passare sul corpo del signor D... Ma su lui vegliava il suo cane il quale, avvedutosi del pericolo, si slanciò alla testa del cavallo che tirava il calesso, ed abbaiando in modo spaventevole lo costrinse a fermarsi. La persona che stava nel calesso scese a terra per riconoscere la cagione di quanto avveniva, trovò il signor D... disteso a terra, lo fece salire in vettura e lo ricondusse sano e salvo in paese.

Combattimento dei tori. — Il progredire della civiltà non ha punto distrutto in Ispagna il barbaro uso di divertire il popolo coi combattimenti dei tori. L'ultima rappresentazione di questo genere ch'ebbe luogo, non ha guari, a Madrid, venne funestata dalla morte di un *toreador* chiamato Pepete che venne letteralmente sventrato da un toro furioso. Si sparse un po' d'arena sul sangue che l'infelice aveva versato cadendo, come se invece d'un uomo fosse stato ucciso un toro od un cavallo, e lo spettacolo proseguì come se nulla fosse avvenuto.

CRONACA TORINESE

Oggi (29) a mezzodì è giunto a Torino il reggimento lancieri Vittorio Emanuele. Furono ad incontrarli le autorità militari locali e numeroso popolo.

—

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 28 fino alle 4 del 29 aprile.

Pallo Catterina nata Giolitti, d'anni 50, di Saluzzo, lavandaia; Barbier Teresa, id. 12, di Torino; Calvetti Giovanni, id. 19, di Carmagnola; Nicoletti Maddalena nata Chiaramonte, id. 34, di Lanzo; Capra Giovanni, id. 22, di Moncalieri; Montiglioni Alberto, id. 21, di Camagna; Brea Giovanni, id. 25, di Pontedecimo; più 12 da 1 giorno ad anni 10.

NOTIZIE POLITICHE

IL RE A NAPOLI

Dispaccio elettrico

Napoli, 29 aprile.

Oggi Sua Maestà ha ricevute le autorità civili e militari. Vi avrà gran pranzo a corte, a cui sono stati invitati gli ammiragli e lo stato maggiore delle squadre francesi ed inglesi.

Questa sera rappresentazione di gala al teatro San Carlo.

In Avellino, grande dimostrazione di gioia per l'arrivo del Re a Napoli. Dalla Capitanata e dalle altre provincie giungono continuamente indirizzi di felicitazione e di omaggio al Re.

Il ministro di Francia, giunto ieri sera, ha assistito, a fianco del Re, alle imponenti e continue dimostrazioni, che ebbero luogo sulla piazza del Plebiscito durante un grande concerto eseguito dalle bande musicali della guardia nazionale ed il magnifico fuoco di artifizio che riuscì perfettamente. Luminaria generale ed ordine perfetto.

Togliamo dall'*Ost-Deutsche-Post* di Vienna del 25 corr.:

L'i. r. governo austriaco annodò testè in Torino delle trattative col mezzo della legazione prussiana, che hanno per iscopo di trasportare a Vienna l'archivio della cessata i. r. legazione in Toscana. Dopo giunto questo archivio a Vienna sarà da risguardarsi come sciolto il posto d'inviato austriaco in Toscana.

Presso il re Francesco II trovansi ora a Roma soltanto 4 inviati, cioè d'Austria, di Russia, di Prussia e di Baviera, dacchè anche il Belgio tolse la sua legazione.

— La *Presse* di Vienna del 25 sostiene che l'annunciata riduzione dell'esercito austriaco in onta alle smentite di tanti giornali avrà luogo effettivamente quanto prima.

Il *Diavoletto* di Trieste ha per dispaccio da Annover, 25 aprile:

Nella Camera dei nobili, il ministro delle finanze disse oggi non esser possibile di prevedere le conseguenze che dovrà avere pel governo il trattato di commercio conchiuso tra la Francia e la Prussia, ed espresse i suoi timori per le future rendite delle dogane dell'Annover.

Si legge nelle ultime notizie della *Presse* (di Parigi) del 27:

Un dispaccio giunto dal Messico annunzia che la provincia di Tamaulipas si è pronunziata in favore degli alleati.

Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays* del 28:

Il vicerè d'Egitto s'è posto in viaggio per l'Europa, il 28 aprile. Si assicura che Saïd bascià consacra a questo viaggio tre milioni di franchi. Egli è aspettato a Parigi verso il 20 di maggio.

— Si parla con insistenza d'un viaggio che il sultano intraprenderebbe per visitare Parigi, Londra e le altre principali capitali dell'Europa. Le nostre corrispondenze particolari da Costantinopoli annunziano che S. A. avrebbe deciso di intraprendere questo viaggio nella seconda quindicina del mese di giugno.

— Un dispaccio giunto questa mattina da Cadice dà sommariamente le notizie più recenti del Messico. Ecco le più importanti:

Ciò che pare certo, dice questo dispaccio, si è che colla data del 28 marzo si preparava a Puebla un movimento in senso conservatore e si crede che il prossimo corriere recherà la notizia dell'installamento in questa città, che è la seconda del Messico, d'un governo provvisorio sotto la presidenza del signor Almonte. Santana, Miramon e Zuloaga si dimostravano disposti a favorire il trionfo del principio monarchico nel Messico. Per contro, il generale Alvarez aveva inalberato lo stendardo della guerra contro gli alleati, biasimando le concessioni fatte dal presidente Juarez. Tale è lo stato d'anarchia e di divisione nel quale si trova il Messico.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 29 *aprile*. (*Ore*, 12,10 *ant.*)

L'illuminazione della città riescì splendida; nelle principali vie tutti gli edificii furono illuminati architettonicamente. Nella piazza del plebiscito si eseguirono concerti dalle 12 bande della guardia nazionale e fuochi artificiali. La folla era immensa, l'entusiasmo indicibile. Continui applausi obbligarono il Re a mostrarsi ripetutamente sul poggiuolo. Dimostrazioni di gioia espansiva in tutte le classi della popolazione Ordine perfetto. — La rendita aumentò del 1|2 per 0|0.

Berlino, 28 *aprile*.

Le elezioni riescono completamente favorevoli al partito progressista. Fino a questo momento il telegrafo annuncia che anche nelle provincie la vittoria è completa pei progressisti.

Berlino, 28 *aprile, sera*.

Sino adesso tutte le elezioni sono completamente progressiste.

Parigi, 29 *aprile*.

Nuova York, 17. Assicurasi che lo scopo del viaggio del sig. Mercier è il tabacco di proprietà del governo francese che è nei depositi a Richemond.

Il congresso ha avuto comunicazione della corrispondenza col Messico. Un dispaccio di Seward dichiara che egli non desidera acquistare nessuna parte del Messico.

Parigi, 29 *aprila*.

Notizie di Borsa

	marzo 28	marzo 29
Fondi francesi . . 3 0|0	70 55	70 40
Id. id. . . 4 1|2 0|0	98 55	98 40
Consolidati inglesi . 3 0|0	93 7|8	[illegible] 7|8
Id. in liquid. p. fine magg.		
Fondi piemontesi 1849 5 0|0	69 50	69 50
Prestito italiano 1861 5 0|0	69 15	68 90
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	848	838
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	370	370
Id. Id. Lomb.-Venete	586	582
Id. Id. Romane .	302	305
Id. Id. Austriache	532	528

Roma, 26 *aprile*.

Si aspettano sessanta vescovi francesi.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

29 *aprile* 1862

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquidazione
Consolidato 5 0|0 Matt.	69 56	— —
Fondi privati		
Banca nazionale Matt.	1287 50	— —

DA AFFITTARE **Casa di campagna** con ampio giardino, composta di 10 camere signorilmente mobigliate, con scuderia e rimessa, distante 2 miglia da Torino sullo stradale della Veneria Reale. Per le opportune informazioni dirigersi alla Tipografia Arnaldi.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPUGNE** per **toeletta, bagni, palchetti, litografie** e **cavalleria**, con ribasso del 20 0/0 dai prezzi sinqui praticati, nella Drogheria di Filippo Cuniberti e C., via Po, accanto alla chiesa di S. Francesco di Paola.

NEL NEGOZIO DI G. VERGNANO in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, **Vendita di Seme Bachi da seta** fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

VOLETE FAR GALETTA (Bozzoli)? comprate la semente **vera di Calabria**, *deposito Caratti*, **guarentita** esente da malattia, che si vende presso il sig. Ayra Angelo, droghiere sotto i portici di Po, n. 43, casa Chiavarina.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con paglie riccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso (Affrancare).

CALLI, ***Occhi di Pernice***, ed ogni sorta di callosità. Sollievo istantaneo e guarigione, coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura con le *Rotelle vegeto minerali di Marinier*. — Prezzo L. 1. — *Torino* Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

UN GIOVINE DI GERMANIA al corrente della corrispondenza nelle lingue *francese*, *inglese* e *tedesca*, conoscendo pure la tenuta dei libri e munito di buoni certificati, desidera una buona piazza conveniente in qualche buona Casa di commercio d'Italia. Dirigersi per informazioni al signor Baumann-Hosch, via Pierre Fatio, n. 10, Ginevra.

SEMENTE BACHI DA SETA

presso **CRAVESANA** *e* **FASELLA**, *portici della Fiera, n. 20 e 21.*

RIUNIONE ADRIATICA
DI SICURTÀ

Questa Compagnia, instituita il 9 maggio 1838,

con 26 MILIONI di Lire Italiane

DI FONDI DI GARANZIA

Autorizzata coi RR. Decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856

ANNUNZIA

di avere attivato anche pel corrente anno 1862

LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

L'antica e onorata fama della RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, le ingenti somme da essa pagate per lunghi anni in risarcimenti di **Danni Grandine**, il benefizio incontestato che l'agricoltura trae da quest'a provvida istituzione, la mitezza della Tariffa adottata nel corrente anno, son tutti titoli che fanno certa la Compagnia di vedere anche in questo anno aumentarsi il numero dei clienti che l'onorano della loro preferenza

La Compagnia assicura anche contro

I DANNI DEGL'INCENDI E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

le Case, i Negozi, i Mobili, le Derrate, gli Utensili, le Mercanzie, le Macchine, le Officine, gli Stabilimenti industriali, ed ogni loro prodotto, ecc

Essa presta eziandio la sua garanzia per le MERCI IN TRASPORTO su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio oltre a quello d'incendio; ed esercita inoltre

LE ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

SULLA VITA DELL'UOMO E PER LE RENDITE VITALIZIE

La RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ, nei precedenti 23 anni di suo esercizio, ha risarcito circa 86,000 assicurati col pagamento di oltre

SESSANTACINQUE MILIONI di lire italiane

E dal 1854 al 1861 essa pagò per risarcimenti NEL SOLO RAMO GRANDINE nelle antiche provincie del Piemonte, del Lombardo-Veneto e Parmensi *oltre a* **sei milioni e mezzo** *di lire italiane.*

I Rappresentanti l'Agenzia Generale di Torino
TODROS e C. (Banchieri).

Presso l'**Ufficio** dell'**Agenzia Generale** (in **Torino, via di Po, n. 25**, piano nobile, corte del *Sussambrino*), nonchè presso l'*Ufficio* delle *AGENZIE PRINCIPALI* in ogni capoluogo di Provincia o Circondario, si avranno *gratis* tutti gli stampati occorrenti a formulare le assicurazioni, ed ogni desiderabile schiarimento

NAVIGATION À VAPEUR

entre **STETTIN** et **S^T-PETERSBOURG** (ville)

par les deux piroscaphes en fer

TRAVE ET NEVA

DÉPARTS DE **STETTIN**

dès le 10 Mai pendant toute la saison

CHAQUE SAMEDI À MIDI

Prix de passage modérés: I cajute 48 R.; II cajute 32 R.; III cajute 18 R., y compris la nourriture (sans vin)

L'EXPÉDITION A STETTIN **D. WITTE** *Successeurs*.

Renseignements: à Turin chez Messieurs J. A. Lachaise et Ferrero.
à Venise chez Monsieur Louis Bovardi.

PASTA E SIROPPO AUBERGIER

al *LACTUCARIUM*

La **Pasta** preparata colla gomma congiunta al siroppo di *Lactucarium*, di cui l'Accademia francese ha decretato l'inserzione nel Formulario legale, viene prescritta nelle raucedini, nei catarri, e in tutte le irritazioni della gola, del petto e dello stomaco. — Prezzo L. 2.

Il **Siroppo** si può somministrare in tutti i casi di sopraeccitazione del sistema nervoso, contro l'insonnia, le palpitazioni non causate da dissesti organici, nelle affezioni degli organi respiratorii, nelle bronchiti incipienti, tossi convulsive e nei catarri cronici. — Prezzo L. 4 50.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita nelle principali farmacie d'Italia.

SPA (Belgio) - STAGIONE DELLE ACQUE - 1862

La stagione comincia il 1° maggio e termina al 31 ottobre. Oltre ai **balli, concerti e illuminazioni** che hanno luogo durante la stagione, ai quali sono invitati gli estranei, si daranno quest'anno in questa deliziosa residenza **parecchie grandi feste campestri** nei passeggi e alle fontane. — Nei concerti e nelle solennità musicali vi saranno i **primi artisti d'Europa**. — Le prime **corse di cavalli della stagione** sono stabilite per Domenica 8 e Lunedì 9 giugno. Il programma si compone di dieci premii che superano la somma di **20 mila fr.**, non compreso l'importare delle entrate e i *forfaits* che nell'anno scorso superarono li **8 mila fr.** Le **seconde corse** avranno luogo in settembre. — L'Amministrazione comunale fa proseguire attivamente i **lavori di abbellimento** intrapresi ai passeggi ed alle varie fontane che si trovano fuori della città. — **La grande fama** che godono le **Acque di Spa** non è motivata soltanto dalla loro efficacia, ma ben anco da che invece di doversi privare dei piaceri nell'uso delle medesime, sono anzi prescritti. — **Si trovano sempre a Spa**, pei passeggi e per le escursioni, calessi e piccole vetture che si possono condurre da sè, quando si voglia, e dei buoni cavalli delle Ardenne dal piè sicuro e docili.

INIEZIONE VEGETALE AL MATICO
di Grimault e C.ia Farmacista a Parigi

Questa iniezione preparata colle foglie del *Matico*, pianta del Perù, è adottata col più grande successo dal celebre dott. Ricord e dai medici degli spedali di Francia. — È questa la sola approvata dall'*Accademia di medicina di Pietroburgo*. Dotata di straordinarie proprietà astringenti e preservatrici, guarisce rapidamente gli scoli e le gonorree le più ribelli. Essa è superiore a tutte le iniezioni a base metallica conosciute e preconizzate sinora, e non cagiona nè dolori, nè restringimenti all'uretra. L'olio essenziale di questa pianta, combinato col balsamo di Copahu, è adottato con mirabile efficacia dalle persone che preferiscono l'uso dei medicamenti esterni. — Prezzo L. 4.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Napoli, stessa Casa, vico Baglivo Uries, 4. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Migliavacca, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi; *Firenze*, Pieri; *Novara*, Caccia; *Livorno* e *Pisa*, Perroux, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

GUARIGIONE **igienica** — DE MARCOS — PLUS ULTRA — DON — CHIMICOS Y FARMACEUTICOS — BERNARDINI — CONSERVAZIONE **della salute**

Specialità del prof. DE BERNARDINI, priv. in Ispagna e premiato in Londra con la grande Medaglia d'oro (fuori classe)

UNGUENTO ANTI-SPASMODICO.

Questo farmaco è prodigioso contro le ***emorroidi***, perchè calma immediatamente il dolore, e guarisce le ***piaghe, fistole, ferite, scottature, risipole, geloni***, ecc. — Fr. 3 l'astuccio col vasetto ed istruzioni

Deposito generale a *Genova* alla farm. Bruzza; *Londra*, M.rs Barclay e Sons, Farringdon Street, 95, City. Succursale a *Torino* Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Depanis, Taricco già Barbiè e nelle principali farmacie d'Italia e Inghilterra.

CIGARETTI POLMONICI

Rimedio sovrano contro l'asma, la tosse convulsiva, l'angina di petto, i catarri bronchiali e polmonari, le oppressioni e le palpitazioni nervose, la raucedine, i mali di denti, le irritazioni dei bronchi e della gola, *preparati soltanto alla farmacia inglese di* ***P. Pariss,***
28, *piazza Vendôme, a Parigi*, **28**.

Prezzo della scatola fr. 4 e 10.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi nelle principali farmacie d'Italia.

Approvazione dell'Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all'Accademia di Medicina di Parigi, il 28 dicembre 1854:

« 1° L'Olio di **Fegato di Merluzzo naturale** è quasi **senza colore**; — 2° Il suo **sapore** è **dolce**, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del pesce **fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido* e *corrotto* per ottenerli. »

Firmato: Deschamps (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor Lesueur, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« **L'Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principi attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest'Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangulari (8 e 4 f. a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti.

STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg**. — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

BISCUIT-MEYNET, Purgante gradevole a prendersi e di un effetto sicuro. — Prezzo della scatola per due purghe fr. 1 50.

EMICRANIE, NEVRALGIE. Guarigione radicale colla polvere e i granelli di Meynet al Valerianato di Chinino, specifico nelle malattie nervose. Prezzo della scatola 4 fr. — Deposito a Parigi, farmacia Boul. Poissonnière, 4; a Lione, rue de Lorette, 1. — Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di **quest'Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE ***Chimico-Farmacista***
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei **Jacobins** nell'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco.

Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole.

Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra, è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Bidot** *M. F. Ch.*, 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI **BIDOT**.

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie d'Italia.

CHOCOLAT PURGATIF DE DESBRIÈRE

Farmacista, rue Lepeletier, 9, Parigi.

Questo ***Cioccolato purgativo*** composto colla ***Magnesia pura*** (il migliore stomatico) purga perfettamente senza riscaldare nè irritare. La sua efficacia è certa contro la *bile*, gli *umori viscidi*, ed è il miglior depurativo del sangue nelle affezioni croniche. Preso a piccole dosi guarisce la stitichezza. Prezzo L. 1 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Felice Micheli; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

EMICRANIE, NEVRALGIE

La ***Paullinia Fournier*** è da 20 anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni e imitazioni pericolose. *E. Fournier*, inventore, 26, *rue d'Anjou-St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. Mondo, Torino. Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti, Riva-Palazzi; *Genova*, Lertora, Lodola, Bruzza; *Brescia*, Gregori; *Firenze*, Pieri, *Novara*, Caccia; e nelle principali farmacie d'Italia.

DELLE MALATTIE VENEREE, *POLLUZIONI*, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. 7ª ediz. corretta ed ampliata. — **Il vero amico dell'umanità**, 1 vol. L. 4. — Dell'**impotenza** *maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della* **debolezza** *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della* **gotta**, L. 1; di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. **Dalle provincie con vaglia postale.**

SISTEMA SOLLIER il più semplice, il meno costoso per far tagliare i rasoi.

Cuoi e Legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi . . . . L. 1 20

Id. Id. con scatola per contenere due rasoi . . . . . » 2 50

Zoolito e **Laminatoio** per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni, ciascun bastoncino 20 cent.

Buoni **Rasoi** di Shefield a 2 e 3 fr. ciascuno.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo via dell'Ospedale, n. 5.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone